PEL SOLENNE ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DELLA PIA CASA DI RICOVERO E...

Giovanni Battista M[illegible]lucelli

PEL

SOLENNE ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D' INDUSTRIA

NELLA REGIA CITTÀ DI BASSANO

ORAZIONE

letta nel Duomo il dì 15 Febbrajo 1857

DALL' ABATE

GIAMBATISTA MALUCELLI

PROFESSORE D' ISTRUZIONE RELIGIOSA

NEL GINNASIO REGIO COMUNALE

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ATENEO DI BASSANO

BASSANO

Baseggio tipografo gratuito della Pia Casa

AL NOBILE SIGNORE

GIUSEPPE DE BOMBARDINI

IMP. REGIO SCUDIERE

CAV. DELL'ORDINE

DI S. M. FRANCESCO GIUSEPPE I.

PODESTA DELLA REGIA CITTA DI BASSANO

PROTETTORE DELLA CASA DI RICOVERO

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE ECC. ECC.

È da molto tempo che noi sentiamo il bisogno di attestarle, Nob. Sig. Cavaliere, i sentimenti della particolare nostra riconoscenza.

Il patrocinio ch' Ella dona alla nostra Pia Casa di Ricovero ci lega l'animo senza fine, e d'altronde l'offizio che testè assunse d'Intermediario presso l'Augusto Nostro Monarca, di graziosa concessione in favore della stessa, ci ha abbastanza chiariti che noi possiamo vantare in Lei un degno Protettore della causa de' nostri poveretti

Egli è per questo che noi ci permettiamo d'intitolare al preclaro suo Nome la brillante Orazione che ci leggeva dal pergamo il valente nostro Concittadino Abate **G. B. Pr. Malucelli** per la solenne commemorazione del quattordicesimo anno dalla fondazione della nostra Casa, supplicandola di volerla accettare quale un omaggio dei nostri cuori ai molti meriti che La distinguono.

Felice la nostra Patria a cui è preposto per la cosa pubblica un tanto Cittadino! Il quale vantaggiato in fortuna e assoluto Signore di se, con mirabile sagrifizio,

reputa sua prima gloria il dispendiare la propria vita in servigio de' suoi Compatriotti! e presidiando del suo favore gli Istituti di questa Città, saviamente promuove la morale civiltà della terra natia!

Noi facciamo voti al Signore perchè si degni conservare in Lei, Egregio Signor Cavaliere, così nobili ed utili disposizioni, e raccomandando alla proclamata sua bontà noi e i nostri diletti poveri che ambiscono di averla a loro speciale Patrono, abbiamo l' alto onore di professarcele con somma gratitudine e riverenza.

Dalla Casa di Ricovero in Bassano
li 2 Marzo 1857.

Di Lei Nob. Sig. Cav. Podestà

Umiliss. Osseq. Devotiss

D. LUIGI COLBACCHINI Dirett.
D. PAOLO FASOLI Amm.
D. ALESS. CO. ROBERTI Amm.
D. LUIGI FERRARI Amm.

Egli è o Signori con un sentimento di timorosa peritanza che io mi presento a voi nella luce di questo giorno, consecrato alle glorie della patria carità; comprendo adesso quanto difficile sia il cómpito assegnatomi, imperciocchè essere salito oggi su questo pergamo è lo stesso che farsi interprete del povero per esprimere la sua gratitudine, della Patria per encomiare la carità de' suoi figli, della Religione per narrare i suoi benefatti, le sue glorie, additandole quasi un esempio, un modello di nobile e generosa imitazione. Tuttavia avvezzo fino dagli anni primi ad amare di tenero e sentito affetto questa terra che mi diede la culla, questa Religione che dopo avermi accolto nel numero de' suoi figli, mi assunse alla dignità del suo Sacerdozio, m'inorgoglisce, lasciate che il dica, m' inorgoglisce l' idea di essere dalla voce d' amenduo qui chiamato, a celebrare dell' una e dell' altra le prodigiose e magnanime prove. D' altra parte mi conforta il pensiero, che ove alla grandezza del subbietto venissero meno l' ingegno e la parola, non usi a correre così nobile arringo, troverò nella cortese indulgenza, e nel benigno compatimento de' miei concittadini con che supplire alla mia pochezza ed alla mia trepidanza. Egli è pertanto con questa fiducia, con questa speranza, o Signori, ch' io imprendo a dimostrarvi: come la Carità mediante la Casa del Ricovero, riabilita il povero dinanzi a se stesso, dinanzi alla Società, dinanzi alla Religione.

Cosa è il povero dinanzi alla società? Signori, se questa società meglio che dai vincoli della natura e dei reciproci interessi, fosse compaginata dai vincoli della Religione, se lo spirito della Evangelica carità fosse la vita che l'anima, il cibo che la nutre, la forza e il movente delle sue operazioni, allora io non esiterei rispondere che il povero dinanzi alla società è grande, che gli uomini in lui riconoscono un fratello, un amico, anzi in lui riveriscono l'immagine più fedele della Divinità, l'erede delle umiliazioni non solo, ma ancora della gloria del Figliuolo di Dio. Tale sarebbe stata indubbiamente la soluzione di questo quesito nel primo secolo della Chiesa, nel quale tolta ogni distinzione tra povero e ricco, *della moltitudine* (1) *dei credenti, uno era il cuore, e un'anima sola* secolo in cui risplendette in tutta sua luce, la potenza di quella parola d'amore, che uguagliando ogni condizione ogni stato, facea che ad uno stesso desco si assidessero, ad una stessa tazza si dissetassero il doviizioso e l'indigente.

Ma da quel tempo lo spirito dell'Evangelo, il quale non è altro finalmente che lo spirito della carità, s'è illanguidito d'assai, da quel tempo il povero è disceso per tutti i gradi dell'umiliazione, e dell'avvilimento, e non rade volte egli si trovò confinato nell'ultimo gradino della scala sociale. Ai nostri giorni pertanto cosa è il povero dinanzi alla società? Se mi fosse consentito dal tema ch'io impresi a discorrere, intrattenermi più a lungo su questo proposito, io vorrei dirvi, che essendo lo spirito dell'Evangelo diametralmente opposto allo spirito del mondo, che come il primo scaturisce dalla carità, così il secondo dall'egoismo ni deriva, basterebbe quindi osservare quale dei due adesso prevalga, per conoscere in pari tempo se l'egoismo o la carità costituiscano l'essenziale carattere dell'odierna società. Vorrei dimandarvi, se questa società adesso ci offra l'esempio di quell'amore fraterno, i cui distintivi caratteri sono

registrati nel codice divino — amore universale, che non è ristretto da limito alcuno, ma su tutti gl'infelici spande la piena de' suoi affetti; amore non apparente ma efficace, che giustifica coll'opera le speculazioni della mente, le parole del labbro; amore gratuito, che non nasce da vile speranza d'umana ricompensa, o da calcolo di parziali interessi. — Vorrei dimandarvi, se giovi aggiustare piena credenza alla tanto vantata filantropia del secolo, a quell'amore che risuona su mille e mille labbra, a quell'amore ch'è la parola d'ordine di tante associazioni filantrope, a quell'amore che brilla sulle colonne delle pubbliche effemeridi, e sulle pagine di tanti libercoli umanitari, che d'ogni lato c'innondano; o se piuttosto giovi strappare la maschera che nascondo la scarna e livida faccia dell'egoismo, per conoscere quanto orgoglio, quanti privati interessi, quante mene nequitose, quanti disegni nefandi si nascondano sotto l'egida d'un amore, il quale spesse volte non è altro finalmente che una larva, una parola, un pretesto.

Signori, io non voglio per questo negare lo splendore di que' magnanimi fatti, che ci riempiono di meraviglia e di entusiasmo; la Carità anche in questo secolo ha inalberato il suo glorioso vessillo. Veggo le figlie di Vincenzo de Paoli, angeli d'amore o di pace, correre tra il grandinare dei bellici stromenti i campi di battaglia, ove più ferve la mischia, o quà fasciare e tergere le ferite, quà con quell'accento, che sola la cristiana Carità sa ispirare alle labbra di una donna, consolare di celesti pensieri le ultime agonie de' prodi moribondi. Veggo, miracolo de' nostri giorni, un magnanimo sacerdote Genovese (2) recarsi povero e solo, in estrania terra, o al feroce cnito dei Barbari, e al turpe interesse dell'avido Europeo togliere lo primizie dell'Africano regioni, e seco trarre, dopo infinita serie di perigli e di stenti, alle Itale e alle Franche rive numerosa schiera di giovanetti e di fanciulle, che insieme alla cupa nerezza delle membra, aveano

redato dai loro parenti il martirio e l'obbrobrio di una penosissima schiavitù. Veggo un'immensa schiera di poveri Missionari, che abbandonate le patrie mura e il mite cielo della terra natia, sull' ali della Carità, sfidando i venti e le tempeste, varcano l'ampiezza dei mari, e in un a quello della Fede spargono sulle Indiche piaggie il seme della civiltà, e riabilitano quasi e invitano ad assidersi al banchetto delle nazioni gli sciagurati figli di Cam. Stupendo prodigio della Cattolica Carità, cui nel tempo stesso dà ancora più splendido risalto la crudeltà del Protestante Inglese, il quale freddo, impassibile, a mo' di giumenti, a prezzo redime, e al meglio offerente rivende, e sulle arida glebe fa trangosciare di dolore e di spasimo coloro che in nulla da lui si differenziano, se non pel bruno della pelle e per la diversità del clima, ma che dal ceppo Adamitico, in un con esso traendo l'origine, egli non può chiamare con altro nome, che con quello di fratelli. Veggo a dir breve, sorgere in ogni contrada cattolica non periturì monumenti di questa divina Carità, che tutte abbracciando le varie condizioni degli uomini, sn tutte senza distinzione di postura o di culto, spande i benefici raggi della sua onnipossente virtù. Tuttociò è vero, ma veggo ancora in queste stesse contrade fecondate dalla luce vivificante della Cattolica Fede, uno stuolo immenso di miseri che non hanno un pane da sfamarsi, vesti da coprirsi, non hanno un giaciglio su cui riposare le membra rifinite dallo stento e dal prolungato digiuno; veggo ancora un'immenso stuolo di ricchi, che rigettano con piglio disdegnoso e crudele la preghiera del povero, che stendendo la tremola destra, batte alla soglia delle dorate lor case, chiedendo con voce supplichevole un tozzo di pane per trarre innanzi una vita logora dal dolore; non pensando che mentre sulle morbide piume, o tra i fumanti bicchieri della lautissima mensa sciupano il dono di Dio, di cui al cospetto della Fede altro non sono che depositarii ed economi (3), i loro fratelli intanto

nudi intirizziti, lottano cogli stimoli della fame e della più desolante miseria; e che questa stessa miseria fattasi loro consigliera di turpe mercato, comprano forse col delitto quel tozzo di pane, ch'essi hanno rifiutato alla loro preghiera, calpestando i canoni più sacrosanti della giustizia, della compassione e della fraterna carità. — In una parola o Signori, il povero raccolto sotto l'ali della carità è grande, perchè la carità lo eguaglia a tutti i suoi figli; slanciatelo in mezzo a'suoi fratelli, ditegli che vada di porta in porta a chiedere un pane che lo nutra, una parola d'amore che lo conforti, seguitelo collo sguardo, e poi al cadere di quel giorno, mi saprete dire di quanti amari rimproveri, di quanti crudeli rifiuti, di quanti scherni ancora più crudeli egli sia stato la vittima, e come quel pane stesso, che a prezzo di tante umiliazioni, gli fu porto da qualche mano pietosa, ei lo trangugi piangendo, perchè quel pane gli ricorda la miseria della sua condizione non solo, ma ancora l'orgoglio e la crudeltà di tanti altri, ch'ei più non osa chiamare col nome di fratelli, i quali glie l'hanno barbaramente diniegato. Dopo le quali cose gli è pur d'uopo venire alla soluzione del proposto quesito, e benchè assai mi gravi il dirlo, tuttavia forte della fortezza di quella verità di cui sono ministro, di quella verità che non teme la luce del giorno, e che non patisce eccezione, io dirò, che il povero ai nostri giorni dinanzi alla società, generalmente considerata, è decaduto dalla sua dignità, e se non speculativamente, almeno in pratica, viene escluso dai diritti di quella fraternità universale, che nasce dall'idea dell'origine e del fine a tutti gli uomini indistintamente comune. Sentenza ella è questa che potrebbe forse sorprendere taluni, i quali lasciandosi abbagliare dalle illusorie apparenze della moderna filantropia, sono avvezzi a considerare il secolo in cui viviamo, come il secolo dell'amore e della carità; sentenza ella è questa, che potrebbe forse sembrare inconsiderata e strana a coloro, i quali

*

sono avvezzi a confondere la carità di qualche ordine o di qualche paese colla universale carità delle masse, con quella carità veramente cattolica, la quale non dovrebbe essere ristretta da limite alcuno, dovrebbe anzi tutto animare nelle singole sue parti, e nella totale sua generalità, l'ordine sociale. Io però con tanta maggiore franchezza mi sono pegliato di pronunciarla, quanto grande è la stima che sento verso i miei concittadini, ai quali io credo non poter offerire miglior argomento della mia fiducia, che reputandoli atti ad udire con animo tranquillo la voce della verità, la quale d'altronde per essi non può avere un accento di rimprovero e di accusa in un giorno, in cui qui così solennemente si celebra il trionfo della patria loro carità. — Ora dopo avervi dimostrato con troppe parole forse, che non erano richieste dall' evidenza del fatto, cosa sia il povero dinanzi alla società, non v' incresca o Signori, meco investigare un istante quale funesta influenza eserciti sopra il suo spirito, sopra le sue azioni, sopra la sua vita, la noncuranza, l'abbandono, il disprezzo de' suoi fratelli.

Il sentimento della propria dignità nasce nell' uomo dalla conoscenza più o meno vera delle fisiche, e delle morali sue facoltà. Sentimento egli è questo universale, perchè a tutti gli uomini essenzialmente comune, mentre ognuno ama se stesso, e questo amore necessariamente risulta dalla conoscenza e dalla stima di se, sentimento nobilissimo e caratteristico, che differenzia l'uomo dal bruto, ubertosissimo ne' suoi effetti, perchè fonte di magnanime, ed eroiche virtù. L' uomo è perfettibile: la Religione, la Filosofia, gli elementi stessi che compongono la sua materiale e spirituale esistenza ci chiariscono di questo vero; ogni giorno che tramonta, ogni passo ch' egli dà sul cammino della vita, possono ravvicinarlo a quella perfezione, a cui lo invitano la natura e la fede. Ma siccome la via che conduce a questa perfezione è difficile assai, e sparsa di triboli e spine, così egli non avrà

certo coraggio d' imprenderla, qualora non si conosca atto a superarne tutte le difficoltà, evitarno tutti i pericoli, distinguere il vero dai fallaci sentieri che la frastagliano, qualora sulla conoscenza delle proprie forze non possa fondare una certa speranza di toccarno la meta; in una parola, qualora egli non abbia il sentimento della propria dignità. Voi bene da ciò comprendete o Signori, ch' io intendo parlare di quel sentimento, che tiene il giusto mezzo tra la pusillanimità e l' orgoglio; sentimento non riprovevole, ma comandato dalla legge di natura, santificato dalla legge divina. — L' uomo pertanto il quale non sente l' influenza di questo vivificante principio, è inetto all' esercizio di ogni morale o sociale virtù, e lungi dal percorrere con alacre passo il sentiero della perfezione, se ne dilunga ognor più.

Ora io domando: il povero possiede, e se lo possiede, può egli conservarlo questo sentimento della propria dignità? Io vi diceva poc' anzi che questo sentimento è universale, egli m' è duopo aggiungere adesso che s' egli è universale nella sua origine, non è però universale in quanto riguarda la sua conservazione, imperciocchè esso non può durare a lungo nel cuore umano, ove non sia alimentato dalla stima, dai conforti e dalla approvazione della società. Figuratevi un uomo, il quale fidato nella potenza del suo ingegno, nella fermezza della sua volontà, nella bontà del proprio cuore, si slancia in mezzo alla società, spinto dalla coscienza del dovere, dall' amor della gloria, dal desiderio di giovare, nonchè a se stesso, a' suoi simili; quali felici auspicii non sono questi, che a prima giunta ci fanno presagire com' egli non fallirà certamente a nobile meta! — Eppure fate che i suoi fratelli nonchè stendergli soccorrevole la destra, nonchè ajutarlo a fornire il suo compito, gli attraversino ad ogni passo la via, lo rigettino lungi da sè, paghino i suoi magnanimi sforzi colla noncuranza, collo scherno, col disprezzo; fate che la pubblica opinione, terribile

e pur tante volte ingiusta arbitra delle umane azioni, lo perseguiti, lo ferisca, lo atterri, e vedrete eh' egli forse non si rialzerà mai più; questo uomo sfiduciato, avvilito, perseguitato, verrà meno a se stesso, dubiterà delle sue forze, perderà a poco a poco il sentimento della propria dignità, perchè questo sentimento non fu alimentato dalla stima, dai conforti e dalla approvazione della società.

Questa è l' istoria del povero, o Signori, la cui vita non è altro che una serie incessante di patimenti, di umiliazioni, di rimproveri, di scherni, del povero contro cui stanno la superbia e l' avarizia dei ricchi, il disprezzo e la noncuranza dei grandi, l' opinione pubblica praticamente almeno manifestata, la quale si piace considerarlo come il rifiuto della società, un essere decaduto, inutile o pericoloso, da cui la società nulla ha da sperare e molto da temere. Questa dolorosa esperienza della vita soffoca nel loro germe i semi delle sue nobili inclinazioni, e mentre la miseria il corpo, così il disprezzo degli uomini inaridisce il suo spirito Egli a poco a poco si persuaderà che la sua missione è quella di soggiacere agli altri, d' essere da meno degli altri, di essere un peso inutile nella società, e si assuefarà talmente a questa misera condizione di vita, da sostenere con animo tranquillo, che dico tranquillo? con animo apata indifferente gl' insulti, gli scherni de' suoi simili, purchè con questi insulti, con questi scherni egli possa comperarsi un tozzo di pane, che sostenti la sua materiale esistenza Timido perchè abietto, abietto perchè servile, servile perchè si considera inferiore agli altri. Questa inferiorità dapprima gli è odiosa, ma però almeno praticamente gli è duopo ammetterla perchè necessaria; egli si piega dunque dinanzi al fratello come uno schiavo dinanzi al suo padrone, curva gli omeri sotto il giogo e sotto il flagello del suo simile, perchè questo è l' unico mezzo di trarre innanzi la vita, e siccome tale è l' istoria di quasi tutti i suoi giorni, così da questa serie

incessante di azioni servili s' ingenera la consuetudine, e la consuetudine scema il ribrezzo e lo strazio di tanto invilimento e di tanta servitù; ond' egli ripiegando sopra se stesso lo sguardo, non vede altro che un' essere decaduto, che non solamente è spoglio affatto della grazia e della maestà della propria natura, ma sfigurato dagli stenti, avvilito dal peso importabile della sventura, *è tale in cui l' occhio non raffigura se non una specie di macchina che si muove.* (4)

Sola la voce della Religione allora potrebbe rilevarlo da tanta abiettezza; ma questa voce da tanti e tanti poveri non è compresa, o per difetto di religiosa educazione, o perchè il bisogno meglio che alla Chiesa ove questa voce risuona, li spinge da mane a sera in cerca di pane sulle pubbliche vie, ove piuttosto che a quella della virtù si addestrano alla scuola della corruttela e del vizio. Sì, alla scuola del vizio, di cui è potente maestra e instigatrice l' istessa loro miseria. Ecco o Signori il baratro ove il povero da ultimo perde tutto affatto il sentimento della propria dignità. La crapula, lo stravizzo, l' ubbriachezza a cui s' abbandona per dimenticare, qualche fiata almeno, la miseria della sua condizione; il furto, la frode, il raggiro a cui si lascia trascinare dagli stimoli della fame non solo, ma dal bisogno ch' ei prova di soddisfare le sue disordinate passioni, non raffrenate dal sentimento del proprio dovere innanzi alla Religione che non conosce, o da quello del proprio decoro innanzi alla Società che lo esclude dal numero de' suoi figli; ecco o Signori, il povero demoralizzato, avvilito dinanzi alla società non solo, ma ancora innanzi a se stesso; egli non si stima più, perchè in se medesimo contempla non solo il rifiuto degli uomini, ma ancora l' immagine del vizio, della corruzione, dell' immoralità . . . .

Ma deh! qual voce risuona, voce d' incnarrabile affetto, che tutte gli ricerca le fibre del cuore? Qual voce è questa che vince in dolcezza l' armonia delle sfere, il canto degli an-

geli? — Qual voce è questa di onnipotente virtù, che spiana le rughe di quella fronte solcata dal dolore, forse dal rimorso? — che riaccende la smorta luce di quelle pupille, che gli inspira sulle labbra un accento, ch'egli forse non ha ancora proferito? — Qual voce è questa che raggia alla sua mente un baleno di luce, scioglie il ghiaccio che copriva la superficie del suo cuore, e vi ridesta pensieri ed affetti non concepiti giammai? E la voce dell'amore, la voce della cristiana Carità .... Ella s'inoltra nell'oscuro tugurio testimone de' suoi lunghi ed acerbi dolori, e stendendogli amorosamente la destra, „ vieni, gli dice, o sventurato; come fiore solitario tra i rovi e le spine, come uno straniero in una terra non sua, deserto in mezzo a tanta folla, perchè a niuno ti legava il vincolo della fraternità e dell'amore, ignaro fin quà vivesti della tua nobiltà e della tua grandezza; il cuore non ti palpitò mai per magnanimo affetto, la fiamma dell'amore non brillò mai nel tuo seno, o se pure qualche fiata s'accese, la sua luce fu fatua ed effimera, perchè tosto il soffio della sventura l'estinse Or vieni ecco impietosita alla vista de' tuoi patimenti, e più e più all' aspetto della tua degradazione, io t'apro la casa del rifugio, là troverai tutto che la miseria della tua condizione, la crudeltà o la noncuranza dei fratelli, la infermità stessa del tuo spirito t'hanno barbaramente rapito; vieni infelice „ e in così dire, gli stende di nuovo la destra, ed egli aspersoa il volto di lagrime, non più apremute dall'affanno, ma dalla speranza, dalla gratitudine, dalla piena di mille affetti ch'egli non sà chiamare per nome, perchè non mai per lo innanzi sperimentati, ma tuttavia adesso profondamente sentiti, si abbandona tra le sue braccia, si stringe al materno suo seno, e palpitante di gioja la segue alla casa del Ricovero.

Qui tutto è semplice e modesto, ma di tale una semplicità una modestia, che consola, che vivifica, che ricrea; quà egli respira un'aria libera, leggera, balsamica — lo splen-

dore delle nobili sale, l'aria profumata de' galanti gabinetti non reggono al confronto; qual meraviglia! quà il soffio corrompitore del mondo non entra, ma la Carità coi dolci riflessi dell'immortale sua luce colora, e colorendo impreziosisce ogni oggetto. Altri uomini egli incontra per via, ma questi nomini lo guardano con occhio amoroso, gli stendono la mano, lo chiamano col nome di fratello e d' amico; vestiti i luridi cenci dell'indigenza, egli ha comune cogli altri l'assisa della carità; toccante costume che rivela l'eguaghanza dei diritti e la fraternità del cuore — Uno è il desco, eguale il cibo, ma questo cibo nutre le membra senza funestare lo spirito, questo cibo non è mercede di servile abiettezza, non è retaggio della colpa, non e frutto di turpe mercato, questo cibo non fu per lunghe ore sospirato iovano, coll'ansia di chi teme di non poterlo trovare; questo cibo non è amareggiato dal pensiero del domani; questo cibo non verrà mai meno, è la Carità che lo somministra, e i tesori della Carità sono inesauribili. — Che si vuole da lui? ciò ch' egli stesso desidera: lavoro, perchè senza lavoro la vita è noja, peso importabile; — amore, perchè senza amore, il cuore non è pago e tranquillo. — Quindi non più infingardo, ozioso, inutile a se stesso e agli altri, ma a misura delle sue forze egli s'addestra nelle utili discipline dello arti, e con tanta maggior efficacia, in quanto che l'ansia e i timori dell'avvenire non iscompigliano la serenità della sua mente, l'armonia delle sue idee; quindi non più egli nutre nel suo cuore sensi di odio contro i suoi oppressori, ma da mane a sera benedice alla carità de' fratelli, che pietosi lo rilevarono da tanto abisso di miseria, ministrandogli colla stessa mano il pane, che le forze corporee sostiene, e il cibo che l'anima vivifica e riconforta. — M'è duopo il dirlo o Signori, che il sentimento della propria dignità è rinato in questo uomo, fino dall'istante in cui ha varcata la soglia del Ricovero? ch' egli si stima, ch'egli si stima, ch'egli si riconosce eguale a tutti i

suoi fratelli, e che quindi egli è riabilitato innanzi a se medesimo?

E voi freddi egoisti, che acceccati dall' avarizia, tante volte lo avete barbaramente rigettato; e voi grandi, che superbi della vostra grandezza, lo avete conculcato avvilito, voi tutti insomma, che o per durezza di cuore, o per orgoglio, o per noncuranza, lo aveto finora considerato assai diverso da quello ch' egli è, uguagliando per poco la sua condizione alla condizione del bruto, smettete omai l' insano vezzo; la Carità lo raccolse sotto il suo manto. lo coperse colle sue ali, egli è grande adesso, grande al pari di voi. Si ella l' ha detto, ed egli lo intese: per lui come per voi splende il sole, si distende l' azzurro de' cieli, s' abbella tutto il creato; egli pure come voi dall' archetipo divino fu costituito principe della natura, signore dell' universo; tutti gli esseri sono sommessi all' impero della sua come della vostra volontà; lo dice la Carità, perchè lo ha detto Iddio. — Questo povero deve egli pure avere il suo posto nell' umana società come voi lo avete, e se voi siete necessarii per compiere quell' armonia, che compone e mantiene la società, egli puro è necessario, perchè l' armonia di un assieme non risulta dalla identità, ma dalla diversità delle parti; e se il povero non fosse, la società cristiana non potrebbe sussistere. (5) Rispettatelo adunque. egli è riabilitato dinanzi alla società, perchè essa non può scagliare i suoi colpi contro l' asilo inviolabile della Carità, i suoi dardi cadrebbero spuntati dalla fortezza di quelle mura, che la Carità ha gia rese insuperabili; perchè essa deve in lui ravvisare un modello di civili e morali virtù; il lavoro, l' ordine, l' amore, la pazienza, la pietà sono l' istoria della sua vita; virtù son queste, che non sono certamente comuni a tanti fra i suoi figli, che vivono nella agiatezza e nella opulenza. — Rispettatelo e qualora vi avvenga di varcare quelle soglie, ov' egli degno di sè e della società, vive come un fratello

in mezzo ai fratelli, stendetegli benigna la mano, parlategli la parola dell'amore; e s'egli s'inchina a voi dinanzi, piegate la fronte voi pure; imperciocchè egli non è grande come voi, — la Carità adesso o Signori m'ispira una nuova idea, — egli è più grande di voi..... perchè Ella dopo averlo riabilitato dinanzi a se stesso, dinanzi alla società, lo ha riabilitato ancora dinanzi alla Religione, e la Religione ha riserbato pel povero, nell'ordine sociale, il primo scanno d'onore.

Quella povertà che da tutti è temuta fuggita, spesse fiate perseguitata dalla codardia e dalla pusillanimità inseparabili dallo spirito umano, quando egli non sia sostenuto e fortificato dalla religione, dalla speranza, dall'amore, questa povertà, considerata collo sguardo della fede, è un bene verace, e beato colui che vestito l'usbergo della cristiana pazienza, volonteroso si curva sotto i colpi del suo pesante flagello! perchè ella, secondo il canone divino, appura, nobilita, affina la mente e il cuore dell'uomo, uccide quanto v'ha in esso di mortale, e nello stesso tempo avviva e quasi direi divinizza la sua spirituale sostanza, lo assomiglia al tipo sovrano che dal presepe alla Croce prima gliene ha dato l'esempio, — lo affligge e nello stesso tempo il consola, lo abbatte e nello stesso tempo il solleva, perchè la più splendida di tutte le glorie consiste nel vincer se stesso, perchè anche il pianto conosce la sua voluttà, quando amore lo spreme, quando amore il rasciuga — lo uccide e nello stesso tempo lo rende immortale, perchè la meta della povertà non è il dolore, non è la tomba, ma la patria del Cielo.

Ma il povero, quale io ve lo dipinsi in mezzo alla Società, non conosceva questi veri; era ignaro della sua nobiltà, e però non si prendea cura di serbarne il tesoro, egli risguardava la sua povertà come un tormento una pena immeritata e crudele, e però invece di pregiarla, l'odiava.

Beati i poveri di spirito (6) avea detto l'increata Sapienza, ma queste parole in lui non potevano verificarsi, perchè a questa beatitudine non partecipa se non chi sa apprezzare, e apprezzandola, amare la povertà. — Ma adesso o Signori, la Carità ha parlato; gli è caduta dagli occhi la benda, egli vede a se dinanzi dilatarsi un'orizzonte tutto luce, tutto splendore, tutto bellezza. E' fu come un sogno! tante volte egli avea ripetuto a se stesso: sono pure infelice! - adesso esultante egli va ripetendo. sono pure beato! perchè l'ha detto il Signore. - Sì: beato, perchè egli l'ama e l'apprezza la sua povertà - beato, perchè egli vede in se medesimo resa viva l'immagine di quel Dio, che non avea un tetto sotto cui ricoverarsi, un guanciale su cui reclinare il suo capo, se la carità de' fratelli non glielo avesse esibito; quel Dio ch' ebbe per culla un presepe, per corona un fascio di spine, per trono una croce. - Sì beato · perchè questo Dio stesso il quale — lo dirò o Signori perchè egli stesso lo ha detto — il quale pei ricchi non avea che rimproveri e minaccie, ha impresso nel divino suo codice queste memoranda parole *che il primo dinanzi al mondo è l'ultimo dinanzi a lui, e l'ultimo il primo.* (7)

La Religione anch'essa, come la società, ha i suoi gradi, ma per questi gradi non si può ascendere colla nobiltà della prosapia, colla copia delle ricchezze, collo splendore delle dignità, imperciocchè gli uomini innanzi a Lei sono tutti fratelli, perchè figli d'uno stesso padre, sortiti ad un medesimo fine. Sola l'umiltà può sollevare l'uomo fino alla sommità di questa scala, il di cui estremo gradino non è altro che la soglia del cielo — e il povero, meglio del ricco, può ascendervi, perchè l'oro e con esso le mille passioni che dell'oro si nutrono, colla sua pesantezza non ne impedisce, non ne ritarda il difficile volo (8). Il povero pertanto che conosce quale inestimabile tesoro possegga nella sua povertà, s'è l'ultimo nella scala sociale, è il primo nella scala della

Religione; quanto il suo posto è lungi dai troni della terra, tanto egli è più vicino al trono di Dio. —

Anzi dirò di piu: egli è vostro benefattore, o Signori, meglio che voi non lo siate di lui; perchè quand'anche voi gli apriste dinanzi tutti i tesori della terra, gli dareste assai meno di quello ch'egli vi dona colla preghiera, mentre colla preghiera egli v'apre i tesori del cielo. *La preghiera dell'umile come incenso leggero penetra le nubi* (9) e scende tramutata in una rugiada di grazie; la preghiera del povero ricoverato, che s'innalza impetratrice di grazie pe' suoi benefattori, è onnipossente, perchè la Carità gli ha insegnato ad esser umile, ad essere veramente *povero di spirito.*

Non basta. Il Re della gloria non ha scelti voi o ricchi, o grandi del secolo a' suoi rappresentanti; egli non volle nascondersi sotto l'oro e le gemme de' vostri paludamenti, egli non volle assidersi sullo scanno sublime della vostra gloria, ma scelse il povero a rappresentarlo quà in terra, si nascose sotto i cenci sdrusciti del povero, col povaro si assise nell'infimo gradino della scala sociale. Egli lo ha proclamato dinanzi al Cielo e alla terra. „ *tuttociò che farete per uno di questi miei minimi, lo terrò come fatto a me stesso* (10); sappiate che ogni qualvolta il povero soffre, ha fame, ha sete, sono io che soffro, che ho fame, che ho sete. Guai a voi pertanto o ricchi, se non vi prendera compassione del mio dolore, *væ vobis divitibus! sarà cosa assai più facile che un cammello possi per la cruna di un'ago, che un solo di voi tocchi a salvezza* (11), imperciocchè nel giorno delle ragioni io vi mostrerò quale terribile maestà voi avete dispregiata, vilipesa nel povero; vi mostrerò come la moneta, il pane, la veste che al povero avete crudelmente diniegate, la avete diniegate a me stesso. Ora siccome l'argento e l'oro, e tutto che v'ha nell'universo è mio (12), così rifiutaste alla mia inchiesta ciò che non è vostro, o ricchi, ma è mio . . . „

lo considero pertanto la povertà come un'altro Sacerdozio. I sacri ministri rappresentano Cristo, ed hanno da Lui ricevuta la grande missione di annunciare la sua misericordia e la sua giustizia, e il povero anch'esso è un ministro della misericordia e della giustizia di Dio; egli pure o Signori, come il Sacerdote, può aprire e chiudere le soglie del cielo. Egli vi stende la mano, e *la mano del povero è il gazofilacio di Dio* (13); se questa mano voi non la vedeste sempre aperta a voi dinanzi, converrebbe che l'andaste cercando, finchè vi fosse dato trovarla, per depositarvi il superfluo delle vostre ricchezze, altrimenti questo superfluo vi trascinerebbe a perdizione, *quod superest date pauperibus* (14) Però come il Sacerdote sta tra il vestibolo e l'altare, mediatore tra il cielo e la terra, così il povero sta o ricchi tra voi e Dio; le vostre ricchezze, che per se medesime non sono che un bene fragile e caduco, egli ve lo trasmuta in un tesoro di gloria e di felicità imperiture. La via che conduce alla patria è aspra e difficile, e voi non potrete certamente toccarne la meta, se in questo lungo pellegrinaggio non vi associerete il povero quasi a scorta, a difesa, a sostegno, se non seguirete i suoi passi, se non vi appoggierete al suo braccio. Il povero adunque vi si offre come un mezzo necessario a salvezza, perchè *l'elemosina cancella le colpe* (15) *l'elemosina è un nuovo battesimo*. Ecco adunque il povero costituito depositario delle ricchezze di Dio; dalle sue mani esce la misericordia, nel mentre istesso che vi entra il beneficio. Ma da queste mani esce ancora la maledizione o signori, quand'egli la ritira vuote di quel superfluo, che per legge divina a lui solo è dovuto, e un altro giorno, sedendo giudice alla destra di Lui ch'egli ha rappresentato quà in terra, vi domandera per le labbra di Cristo ragione del sangue suo, e scagliera a voi in faccia la tremenda sentenza dell'eterna riprovazione (16). Egli è dunque ancora un ministro della divina giustizia, egli sarà

un giorno il giudice vostro „ *voi dunque*, io conchiuderò con Girolamo, *quando aprite la vostra mano a misericordia, meglio del povero che riceve, dovete rendere solenni azioni di grazie al Signore* (17), perchè mentre l'elemosina non dona al povero se non un bene transitorio e terreno, dona a voi i tesori inesauribili della eternità e della gloria.

Cosa fece pertanto la Carità? alla scorrendo le vie della nostra Città, e penetrando negli angusti tugurii, ove ha nido la miseria, ne trasse fuori il povero, e ospitandolo tra le mura del Ricovero, lo separò dalla turba di tanti scioperati o falsi accattoni, che sotto i venerabili cenci della povertà nascondono agli occhi del mondo i loro vizii o la loro indolenza, e sottraendosi alla santa legge del lavoro, in nome e colla divisa di Cristo, rubano il pane ai veri poveri di Cristo. Quindi prendendolo per mano, lo presentò a voi, dicendo „ aprite la destra, soccorretelo; io ve lo giuro il pane che darete a lui, lo date veramente a Cristo; questo pane non alimenterà una vita scioperata e viziosa, ma una vita consumata nell'esercizio delle più belle virtù. Egli è questi il povero che fu chiamato beato, egli è desso il povero che ultimo innanzi al mondo è il primo innanzi a Dio, egli il rappresentante del Re della gloria, ministro e Sacerdote della sua misericordia e della sua giustizia „

O Carità, quanto sei grande nelle opere tue! il tuo soffio è onnipossente, perchè divino nel suo principio, universale nelle sue applicazioni, prodigioso ne' suoi effetti! Tu hai aperta al povero la casa del rifugio, e là tra quelle semplici mura, senza pompa d' umani apparati, coll'ingenuo linguaggio dell'amore, della speranza, della fede, hai in esso operati così stupendi prodigi! Il povero avvilito innanzi a se medesimo innanzi alla società, innanzi alla Religione, lo hai reso grande dinanzi a se stesso, grande dinanzi alla società, più grande ancora dinanzi alla Religione; lo hai sollevato dal fango per collocarlo sul trono, e togliendogli ad una ad una dallo

tempia le spine dolorosissime dell'abbiezione, del vitupero, forse dell'infamia, hai circuita la sua fronte d'un'aureola di gloria, di santità, di bellezza!

O poveri, quali voi foste io non ho il diritto e non avrei cuore di chiedervelo; quali voi siete, e quali voi sarete per l'avvenire, questo si francamente ve 'l chieggo. Se la miseria, se la fame, se l'abbandono degli uomini avessero anche sopra di me rovesciato il loro pesante flagello, chi sa cosa di me pure sarebbo avvenuto! io certamente, nè alcuno di questi umanissimi, che vi fanno corona, saremmo osi di scagliare la prima pietra contro quelli tra voi, ai quali la povertà, fuori del Ricovero, fu meglio inciampo, che non incentivo a virtù. — Ma adesso quella Carità stessa che vi toglieva a tanta miseria, quella Carità che vi nutre, che vi consola, che vi educa a una vita novella, esige che sappiate rendervi degni di voi, della società e della Religione, siete i figli della Carità, però voi dovete amare e compiere quanto la Carità vi apprende e vi preserive. Amatevi l'un l'altro, soffrite con pazienza le noje e i dolori della vita, per quanto la vigoria delle membra il consente, concedetevi al lavoro, pregate; sì pregate: ecco o carissimi il grande secreto col quale soltanto potrete gustare quella pace, che nasce dal testimonio d'una pura coscienza, farvi nobile esempio di sociali e religiose virtù, fonte inesauribile di favori celesti ai vostri benefattori.

Sì: essi hanno diritto alla vostra gratitudine, e la vostra preghiera è ben giusta mercede ai loro benefattì La Carità, vedete, grida sempre o sempre griderà a' suoi figli „ amatevi gli uni cogli altri, soccorretevi a vicenda „ ma la sua voce è intesa da pochi; ella ispira, ella invita, ma pochi sono quelli che fanno tesoro delle sue inspirazioni; pochi sono quelli che si piegano a' suoi magnanimi inviti. A questi pochi pertanto, come a ministri privilegiati, come ad apostoli della Carità, dee rivalgersi la gratitudine e l'amore dei beneficati.

Ma che dico io mai? io parlo ai miei concittadini, parlo ai ricovarati della mia Bassano, e qui grazie al Cielo! lo dico con orgoglio patriotico, qui non sono pochi i ministri e gli apostoli della carità. Guardatevi d'attorno, o carissimi, e senza ch'io il dica, saprete a cui spetti il diritto della vostra riconoscenza.

Io lo dirò piuttosto a voi o Signori, che benignamente mi onorate della vostra attenzione, dirò a voi in poche parole ciò che la carità Bassanese ha fatto per la Casa del Ricovero; lo dirò non per acconciarmi al costume di lodare i presenti, e di spargere un fiore sulla tomba dei trapassati, ma perchè dall'albero del buon esempio suole sempre nascere e maturare un qualche frutto di nobile imitazione. — Questa Casa è surta per miracolo, questa Casa si sostenne prodigiosamente pel giro di quasi tre lustri, questa Casa vive adesso, come il giorno in cui fu aperta, la vita del miracolo. — Quattro Sacerdoti (18), non d'altro ricchi che d'un immenso tesoro di carità, concepirono, maturarono, recarono ad effetto il grande disegno, superando con eroica fermezza difficoltà, che ad altri per avventura sarebbero sembrate insuperabili. Non basta: essi hanno saputo dare a questa Casa un carattere tutto proprio, il carattere essenzialmente proprio della Carità, la Casa del Ricovero era appena inaugurata, e il giudizio imparziale dei saputi, la pubblica opinione, la voce stessa della suprema politica autorità l'aveano già dichiarata una *Casa modello*.

Le annuali elargizioni dei Cittadini, che inscrissero il loro nome sul libro della beneficenza, l'eletta schiera di que' benemeriti (19) che allora, come adesso, ne sedeano al governo, i quali schivi d'ogni umana ricompensa, non pensavano che a tesoreggiare per sè i tesori del Cielo, ne sustentarono da prima la esistenza. Ma dopo alcun tempo, a vario riprese, il morbo, la guerra, l'inclemenza delle stagioni e la funestissima crittogama, che rapì alle nostre terre il più dolce e il

più prezioso del loro frutti, più volte la misero in forse d'imminenta ruina. Senonchè allora che più fiera, più crudele era la distretta, la Carità parlava al cuore di qualche pietoso o si assideva vicino al letto delle sue mortali agonie, susurrandogli all'orecchio una santa parola, e questo pietoso non richiesto da voce d'uomo, ma da quella soltanto della Carità, nascondendo alla sinistra ciò che operava la destra, fea dono al Ricovero del soperchio delle sue ricchezze; questo morente, non obbedendo che alla ispirazione di quella Carità, che desta o assopita tutti abbiamo annidata nel cuore, legava in dono al Ricovero una parte del suo patrimonio — mille volte felice, perchè nell'assoluto distacco d'ogni bene terreno, tutto quello ch' egli avrà concesso alla Carità, questo solo lo avrà rinvenuto centuplicato nel Cielo! Mille volte felice! dalle sue ceneri esce ancora il beneficio, come il fiore dal ramo, egli rivive una vita d'amore nella memoria e nel cuore dei beneficati; le sue beneficenze sono dipinte sopra una tela che non perirà giammai, i cui vivi colori conserveranno un'eterna freschezza (20).

Angelo Bianchi, io pronuncio con riverenza il tuo nome, nome che suona benedizione in sulla labbra de' tuoi concittadini, nome che suona gratitudine in sulla labbra di tanti poveri, che spesso lo ripetono con tenerezza, e più e più nel fervore d'una infocata preghiera, la quale non può tornare mai inesaudita, perchè figlia dell'amore, impetratrice di ben giusta mercede.

E a te pure la Patria, per le mie labbra, offre oggi un tributo di lode e di riconoscenza o Pietro Serafini, ahi troppo presto rapito ai poverelli di Cristo, che in te aveano un padre, un'amico, un vero fratello! — Tu hai saputo additarci in te stesso compiuta la verità di quelle parole la carità è prodigiosa, la carità si moltiplica all'infinito, la carità rifugge dai calcoli troppo meschini dell'umana prudenza. La casa del Ricovero t'iscrisse a caratteri d'oro nell'albo

de' suoi benefattori, e i poveri ricorderanno sempre piangendo, come innanzi di esalare l'estremo anelito, colla mano convulsa e rattrappita dagli urti tetanici, su quella coltrice stessa che tra poco dovea per te tramutarsi in un funerario lenzuolo, sopra un breve foglio, bagnato dal gelido sudore della tua fronte, con una matita segnavi, a slanci interrotti, una cifra, e sotto a quella cifra il nome del Ricovero.

Taccerò altre glorie, altri splendidi fatti - rispetto la umiltà che li ha nascosti agli sguardi del mondo, e non ardisco sollevare il velo ond' ella si piacque sottrarli alla ammirazione e all' encomio degli uomini. Due soli nomi io ripeterò ancora: quello del Pastore della greggia, e quello del Padre della patria. Ogni qual volta ci viene fatto parlare di carità, di beneficenza, di patriottismo, il nome di Mons. Rev.° Cav. Domenico Villa, Arciprete Abate Mitrato di questa Città, spontaneamente ci corre sul labbro, perch' Egli se di tutti è padre amorosissimo, tuttavia conosce nei poveri la prediletta porzione della beneamata sua greggia, ritraendo per tal guisa viva in se stesso l' immagine del sommo e divino Pastore, il quale nei poveri tutte avea riposte le sue compiacenze. La innovazione delle annuali contribuzioni, che col passato decennio erano per diritto cessate, è un fatto splendidissimo e di una evidentissima importanza, e voi o Signori, lo avete veduto nel nome della Carità, varcare ad una ad una le soglie delle vostre case, elemosinando pei poveri un pane, che per un altro decennio sustentasse la loro esistenza. E non ha guari, associandosi all' illustre Cav. Giuseppe De Bombardini, prestantissimo Podestà di questo Comune, d'ogni patria istituzione amplissimo mecenate e largo proteggitore, volava ai piedi dell'Augusto Monarca **FRANCESCO GIUSEPPE I.** e la amendue, accordando la loro voce in una sola preghiera, si facevano interpreti dei desideri, dei voti, delle speranze del povero ricoverato. Onore pertanto al gentile pensiero, all' atto pietoso dei rappresentanti della Religione e della Patria! Onore

e benedizione al magnanimo Sire, che benigno esaudiva la santa preghiera, concedendo assai più che non era richiesto; aggiungendo in tal guisa una nuova gemma alla splendida corona, che la Carità gli intrecciava in queste nostre Provincie, consolate dai benefici influssi della sua augusta presenza. (21).

Signori, la Carità vi ha parlato adesso colla potente eloquenza dell'esempio, apprendetene i sublimi insegnamenti, scolpiteli a cifre incancellabili nell'intimo dei vostri cuori. Io vi ho dimostrato, per quanto l'ingegno e la ristrettezza del tempo me lo concedevano, l'arcano magistero per cui la Casa del Ricovero opera la individuale, sociale e religiosa trasformazione di tanti poveri vostri concittadini. Ora pensate che la vita di questa Casa sta nelle vostre mani, la Religione non solo, ma ancora il patrio decoro, il vostro stesso interesse esigono che ne sustentiate efficacemente la gloriosa esistenza.

Ricordatevi che nella Carità sta tutta la legge, che la Carità è premio a se stessa, perchè essa sola può addolcirvi le noje, le tristezze di questo misero esiglio, mentre *il cuore che ama è un paradiso sulla terra, Dio è in lui, perchè Dio è Carità* (22), ella sola apre e chiude a suo beneplacito le porte del Cielo. Ricordatevi che *le ricchezze sono un deposito sacro, il quale deve essere dispensato con una fedeltà degna di Dio, vale a dire con una liberalità degna della sua grandezza e della sua magnificenza divina* (23); che senza la Carità, dirò finalmente coll'Apostolo (24), parlaste voi colla lingua dei sapienti e degli Angeli, aveste tal fede da trasferire i monti, da operare i più stupendi prodigi, non sareste più che un bronzo sonante, un cembalo ripercosso, il cui suono non appena fu desto, si assottiglia, svanisce, si perde.

ANNOTAZIONI

(1) Act. IV, 32.
(2) Nicolò Olivieri.
(3) Non sarà inutile che io rechi a conferma di questa verità alcune sentenze, tratte dalle opere dei più celebri Padri e Dottori della Chiesa:
— Esurientium panis est quem tu detines, nudorum indumentum quod tu includis, miserorum redemptio pecunia quam tu in terram fodis, tantorum scias te invadere bona quantis praestare posses et nolis (S Ambr. in Serm.)
— Neque enim majoris est criminis habenti tollere, quam cum possis et abundes, indigentibus denegare. (Id. ibid)
— Superflua divitum necessaria pauperum sunt; res alienae possidentur, cum superflua possidentur (S Aug in Tract. de recta Convers.)
— Cum necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur (S. Greg. 3 Part. Past ad 22).
— Nostrum est, pauperes clamant, quod effunditis. nobis crudeliter subtrahitur quod inaniter impenditis (S Bern. Ep. 42)
(4) Lacordaire - Conference XV.me A 1844
(5) Non deerunt pauperes in terra habitationis tuae (Deut. XV, 11) — Semper enim pauperes habetis vobiscum (Marc. XIV. 7). Vedi in proposito l'articolo *La mendicità e i mendichi* della Civiltà Cattolica, Vol IV, terza serie, quaderno CLIX, p.285-86.
(6) Matth. V, 3.
(7) Matth. XIX, 30.
(8) Qui volunt divites fieri incidunt in tentationem et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem (I Tim VI, 9) — Qui aurum diligit, non justificabitur. (Eccli. XXXI, 5).
(9) Eccle. XXXV, 21 — Ps. CXL, 2.
(10) Matth XXV, 40.
(11) Matth. XIX, 23. 24.
(12) Agg. II, 9.
(13) Gazophylacium Dei, manus pauperis (S. Petr. Chrys. in Serm.)
(14) Luc. XI, 41.
(15) Si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude. Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis, quoniam eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat, et non patietur

animam ire in tenebras. (Tob. IV, 9, 10, 11) — Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo. (Eccli. XIX, 15)
(16) Ab inopia ne avertas oculos tuos propter iram; et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere: maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum. (Eccle IV. 5, 6) Matth. XXV, 35. — Luc VI, 24.
(17) Hoc praestat eleemosyna quod et baptismus, propterea tu magis agito gratias Deo quando dederis, quam pauper, qui accipit, tibi gratias agat. (S. Hier. in Comment. Fa. 153)
(18) D. Luigi Collacchini, D. Paolo Fasoli, D. Luigi Ferrari, D. Alessandro Co. Roberti.
(19) Tra quelli che sempre si adoperarono pel migliore della Pia Casa, sono degni di speciale menzione il Nob. Sig. Giuseppe Maello *Ragioniere*, Meneghetti Francesco *Economo*, e la Madre Giacinta Manera *Governatrice*; tra i più recenti la sig. Gaetana Sterni, che in qualità di *Assistente*, adempie le veci di quest'ultima e il sig. Antonio Danieli, *secondo Ragioniere*
Il Nob Sig. Giambattista Baseggio, del cui patrio amore, nonchè altro, ci offre splendido argomento il Civico Museo da lui, con incessante sollecitudine, rabbellito, ampliato e arricchito di preziose rarità, fino dalla sua prima istituzione, profuse l'opera sua in vantaggio della Pia Casa, estendo inoltre, a gratuito servigio di essa, la sua Tipografia.
Finalmente non posso a meno di encomiare la generosità del sig. Francesco Ragazzoni, il quale io questi quattordici anni aperse gratuitamente, e senza eccezione, ai poveri ricoverati la sua farmacia, dando in ciò prova non dubbia di vero sentito patriottismo.
(20) Sono degni di speciale memoria, oltre i due ricordati in appresso, i seguenti benefattori defunti: De Conich Nob. Agostino, Lorenzoni Andrea, Baroni Paolo, Stecchini Nob. Cav. Pietro, Remondini Nob. Giambattista, Gnoato Giovanni e Antonio Ferrari.
(21) S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe Primo concedeva, non è guari, per tre anni il giuoco della Tombola in favore della Pia Casa, con esenzione dalla tasse
(22) Lamennais
(23) Fléchier — Oraison funebre de Madame d'Aiguillon.
(24) 1. Cor. 13, 1